

REFERENDUM/2

Chi non vuole la Ue sogna solo il passato

di Luigi Zingales ▶ pagina 27

In caso di uscita. Comunque Londra dovrà convivere con l'Unione

Chi non vuole la Ue sogna un passato che non c'è più

di Luigi Zingales

Più che qualsiasi calcolo economico, l'essenza del dibattito nel Regno Unito sull'uscita dall'Unione Europea (la famigerata Brexit) è contenuta nei versi di "Hotel California" degli Eagles: «Correvo verso l'uscita, dovevo trovare il passaggio per tornare indietro, dove ero prima. "Rilassati" - mi disse il guardiano notturno - "Siamo programmati solo per ricevere. Puoi fare il check-out in qualsiasi momento, ma non puoi mai andartene"».

I britannici stanno correndo verso l'uscita cercando un ritorno a un passato che non esiste più. Anche se dovessero votare il check out dall'Unione, sarebbero costretti, da ragioni commerciali e geografiche, a convivere con molte regole dell'Unione Europea, se non addirittura ad adottarne di meno vantaggiose in negoziazioni bilaterali in cui l'Unione avrebbe il coltello dalla parte del manico. Perché allora circa la metà degli elettori del Regno Unito (almeno prima della tragica uccisione della deputata laburista Jo Cox) voleva andarsene?

Il motivo principale è la mancanza di qualsiasi ideale nella campagna a favore dell'Europa. La colpa non è solo del primo ministro David Cameron, mai un euroentusiasta, ma dell'Europa stessa. Cosa rappresenta oggi l'Europa? Non semplicemente un mercato, altrimenti non ci sarebbe alcun motivo per tener fuori la Turchia. Non un idem sentire: non facciamo che insultarci a vicenda utilizzando i peggiori stereotipi nazionalistici. Non un meccanismo di difesa comune

contro i grandi pericoli che ci minacciano a livello globale: i francesi sono i primi a voler un esercito separato. Neppure una comunità in divenire: non solo i britannici, ma neppure i francesi o i tedeschi vogliono oggi un'unione politica. L'Europa è un grande progetto in mezzo al guado: incapace di andare avanti, timoroso di andare indietro, difeso a spada tratta solo dall'apparato cui questo progetto fornisce di che vivere. È uno status quo, poco amato, ma troppo difficile da cambiare. Come si fa a creare una campagna per sostenere un'istituzione senza più una carica ideale?

L'unico mezzo è la paura dell'alternativa. E proprio sulla paura si è concentrata la campagna degli europeisti. Più i sondaggi sollevavano la possibilità di una Brexit, più venivano diffusi scenari apocalittici in caso questa opzione dovesse avere il sopravvento. L'ultimo (del ministro delle Finanze britannico) è che in caso di Brexit le imposte aumenteranno subito di 30 miliardi di sterline per coprire il buco provocato dall'uscita. In un'analisi dei costi e benefici economici, il Regno Unito ha più da perderci che da guadagnarci se esce dall'Unione Europea. Ma non si tratta di effetti catastrofici. Certo se la City finanziaria dovesse spostarsi a Parigi, Francoforte o Milano, Londra perderebbe molto. Ma già lo si era detto se il Regno Unito non fosse entrato nell'euro, e poi non è successo. Gli scenari prospettati dagli europeisti sono talmente apocalittici da destare nei britannici - che hanno sempre avuto un salutare spirito bastian contrario - un rigetto per l'Europa, e un'attrazione fatale per la Brexit.

Ma c'è un altro aspetto della battaglia per la Brexit che ci deve far pensare. I britannici sono sempre stati diffidenti di un'Europa unita, perché hanno paurache sia unita con i principi sbagliati. Come nel 1988 ricordò in un famoso discorso a Bruges l'allora primo ministro britannico Margaret Thatcher, senza il sacrificio dei soldati del Regno Unito "l'Europa si sarebbe unificata molto prima, ma non nella libertà e non nella giustizia."

La diffidenza della Thatcher non era certo contro il libero mercato europeo: era sospettosa di un'Europa che voleva essere molto più di un mercato, senza avere le istituzioni democratiche per farlo. La Thatcher perse il posto per il suo antieuropeismo e la sua opposizione alla moneta unica. Ma oggi è vendicata. Quasi nessun britannico oggi vorrebbe essere nell'euro e circa la metà non vuole fare più parte di un'unione dove a decidere è sempre più un Consiglio di Ministri intergovernativo a trazione tedesca. Negli Stati Uniti d'America esistono regole costituzionali molto precise per evitare che lo stato di New York decida per tutti. In Europa no. Questa egemonia tedesca, sempre meno bilanciata dalla Francia, giustamente preoccupa gli inglesi. Ma dovrebbe preoccupare maggiormente noi. Senza il contrappeso del Regno Unito, l'egemonia tedesca sull'Europa diventerebbe sempre più totale. E i primi a perderci saremmo noi.

Che vinca la Brexit o no, speriamo questa serva da campanello d'allarme. Per salvare l'Europa dobbiamo cambiare l'Unione Europea. Questa Europa, senza più alcuna spinta ideale, è condannata al fallimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PERICOLI

Un'Europa senza più alcuna spinta ideale è condannata al fallimento, ma un'Europa senza Regno Unito è destinata a rafforzare l'egemonia tedesca

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.